

del 469 (1077) gli facilitò la resa della città, ove rientrò quasi che subito, mentre le truppe di Toledo forzavano il suo campo per uscire dalla piazza, e tosto si pose ad inseguirle. Sperava Hariz di mantenersi in Cordova, e talmente contava sull'affetto degli abitanti, che lusingavasi di esservi acclamato re; ma dovette ben presto recedersi allorchè assediato colà da Motamed, dopo avere invano sostenuto parecchi assalti e fatto varie sortite, vide il popolo dividersi in fazioni. Temendo di essere consegnato ad un principe di cui incorso aveva lo sdegno, partì sollecitamente da Cordova; ma fu inseguito a briglia sciolta dal monarca, che il raggiunse, lo trapassò con un colpo di lancia, e lo fece inggerezze ignominiosamente sovra una croce in un con un cane, ed esporre sul ponte di Cordova, ove fu lasciato divorar dalle bestie feroci ed uccelli di rapina.

Motamed, avendo in tal guisa recuperati i suoi stati di Andalusia, dilatate le sue relazioni e cresciuto il numero dei suoi alleati mercè i raggiri di Ben Omar, nel nord ed est di Spagna, lo nominò a suo vezir, incaricandolo del conquisto di Murcia, cui quel generale tolse ai Thaeridi l'anno 471 (1078). Ad impedire che il re di Toledo non tentasse di far rientrare sotto il suo dominio quella regione, inviò Ben Omar in ambasciata, prima presso il re di Castiglia per divergerlo dall'alleanza del sovrano di Toledo, poi presso i suoi amici il re di Saragozza e il conte di Barcellona, per assicurarsi degli aiuti nel caso di bisogno. Tanto colle sue finezze quanto colla sua eloquenza e co' suoi talenti poetici, l'abile ministro riuscì in tutte quelle negoziazioni; ma il favore di cui godeva eccitavà mormorazioni presso i principali uffiziali dello stato, che lo incolpavano di non pensare che ai suoi propri interessi e a trar profitto da ogni cosa.

L'anno 472 (1079), dopo lunga ed aspra guerra, Al-Motamed terminò il conquisto del regno di Malaga colla presa della capitale e di Algeziras, e mise fine alla dinastia degli Hamoudidi. L'anno stesso fu afflitta l'Andalusia per lo spazio di quattro mesi da tremuoti continui, che atterrarono parecchi edifizii e pubblici monumenti, sotto le cui rovine rimasero molti individui sepolti.

Il re di Siviglia, insaziabile nella sua ambizione, inviò per la seconda volta al re di Castiglia il suo astuto vezir,